



DALL'INVIATO Oreste Pivetta

VENTIMIGLIA Prossima stazione Genova e sono proprio baschi e spagnoli a presentarsi per primi o quasi al valico autostradale di Ventimiglia, ore diciassette, avanguardie della colonna che seguirà, che scenderà dal nord francese e dalle isole britanniche e dal l'ovest spagnolo, una colonna che mette paura, anzi mette terrore come se stessero calando Attila e i suoi vandali. Fa presto don Oreste Benzi, quello che dà ospitalità alle prostitute e ai disgraziati che incontra nei caruggi di Genova, a spiegare sorridendo: chi chiede di togliere qualcosa ai ricchi per dare ai poveri è un'anima che meriterebbe il Paradiso, meglio di Robin Hood che per farsi rispettare usava le maniere forti. Chi dovrebbe non l'ascolta. Ascolta chi non può farci nulla, se non condividere più o meno apertamente, più o meno direttamente la protesta (o, per essere ancora più moderati, la giusta critica) contro la globalizzazione dei ricchi e dei potenti.

Ieri sono arrivati i primi dell'avanguardia, accolti da una cinquantina di agenti, uno squadrone antisommossa e un elicottero volteggiante sul cielo di confine. I primissimi sono stati i baschi, quarantaquattro in torpedone: lettura dei documenti, che viaggiano tra le mani degli agenti, esattamente come capitava una volta, ispezione generale, verifica nel bagagliaio, conta e riconta. Via libera. Seguiranno altri pullman spagnoli nella notte e tutto pare andare bene. Una cosa abbastanza veloce alle barriere e non è successo nulla. In realtà si dovrebbe scrivere sempre con il condizionale e con una manciata di punti interrogativi. Non si sa che metafora usare per i contestatori viaggianti del G8: un'eruzione cutanea, e non si offenda nessuno, o una fioritura improvvisa nei prati di primavera: spuntano come i brufoli e le margherite di qua, spuntano di là, senza darsi un programma, senza comunicare orari, per fare, come si diceva una volta, dieci, cento, mille G8 (dall'altra parte della barricata, ovviamente). Piuttosto il sole sugli spiazzi doganali era da male e i ragazzi dentro i pullman devono aver sofferto le pene dell'inferno. I controlli si fanno, perché di colpo per l'emergenza Attila sono saltati anche gli accordi di Schengen. Ma qualche maglia è stata lasciata se non aperta almeno più lenta. Altrimenti la condizione sarebbe da abbrustolimento collettivo. Come potrebbe capitare oggi quando di buon'ora alle avanguardie subentrerà il grosso, due treni speciali (un altro degli inglesi è stato per ora bloccato a Calais), sessanta pullman almeno, qualche migliaio di giovani, che si dovrebbero attestare a Beausoleil, prima di Meontone, per presentarsi tutti in fila al saluto italiano. Se la tireranno per le lunghe con le perquisizioni sarà un macello, nel senso moderno di un ingorgo colossale che bloccherà le comunicazioni tra Italia e Francia, come se fosse riscoppiata la guerra.

E un po' l'aria di guerra (solo l'aria, fortunatamente) si respira. La stazione Principe di Genova, dove una volta furoreggiava il traffico delle vacanze e degli affari, è una specie di colossale binario morto. Ancora un treno in transito, l'ultimo residuo, e una locomotiva in sosta, un ferroviere da un lato e un facchino sul marciapiede opposto. La linea ferroviaria verso il confine sembra sotto la minaccia dei bombardamenti e attende silenziosa. Silenzi interrotti dagli scampanelli. Rari annunci, ra ri viaggiatori, che soprattutto chiedono come andare di qui, come andare di là. Si può, si può, però bisogna scendere, cambiare, c'è una deviazione, si va per Savona, si va per Arquata, poi ci dovrebbe essere pronta la corriera. Come se in qualche tratto al posto dei binari ci fosse un cratere e gli alpini fossero attestati come una volta sui confini oltre Bardonecchia.

Nessuno si lamenta. Sono rassegnati. Il ferroviere alza le braccia al cielo. S'affida ai bollettini che danno poche risposte, sempre le stesse: soppeso, deviato, soppresso, soppresso... Tra oggi e domani, quando scatteranno gli ultimi tagli, Genova diventerà una città semichiusa, ma ancora raggiungibile. Trentitalia è il primo segno della resa italiana al G8, ma tra i ragazzi della Rete Imperia for Global Action Days, quelli che stanno a vigilare alle frontiere, non per respingere ma per dare assistenza a chi deve entrare, vale solo uno slogan: «A Genova si

Baschi e spagnoli sono stati i primi a presentarsi al valico. Ad attenderli una cinquantina di agenti e uno squadrone antisommossa



Una postazione di lanciamissili realizzata all'aeroporto Cristoforo Colombo

Frontiere semi-blindate, Attila non arriva

A Ventimiglia i primi treni del popolo di Seattle. Tutto tranquillo, ma oggi sarà paralisi

può arrivare, anzi si deve...». Spiega Giovanni Vassallo: «In treno sarà più difficile, per via dei cambi, ma non deve passare l'idea che Genova è una città chiusa». Esatto: per chi viaggia da Ventimiglia, si cambia a Savona, si sale su un diretto fino a Voltri, poi ci sono gli autobus. Dunque, a Genova: si può... E si potrebbe addirittura, per i treni speciali, arrivare a Brignole, fino al pomeriggio di giovedì, un altro compromesso dopo che il ministro aveva garantito la stazione del Levante sempre aperta.

Per le attese troppo lunghe alla frontiera, nel caso i controlli fossero

eccessivamente meticolosi, i ragazzi dei centri sociali della provincia, avevano chiesto al sindaco di Ventimiglia di organizzare un centro di svelta accoglienza, qualcosa insomma per disettare gli assetati dei torpedoni e dei treni. E qualcosa in questo senso il sindaco di Ventimiglia sta organizzando, giusto per rendere meno aspro l'incontro tra gli stranieri e la sua città peraltro ospitale.

Per il resto, a parte il bilancio bello delle ferrovie, signori in mutande e bambini con l'ochetta a tracolla ci ricordano che la stagione dei bagni è iniziata. Il mare è agitato, l'acqua gial-

lastra di sabbia, ma ci si tuffa lo stesso, nessun divieto di balneazione. Tranne che a Genova ovviamente: ogni nuotatore potrebbe essere scambiato per un sub alle prese con mine e altri aggeggi del genere. Sospettano l'arrivo di siluri.

Il futuro è un'incognita. Genova conosce le ultime reti metalliche e accoglie poco alla volta i contestatori viaggianti, che corrono in treno o su quattro ruote lungo la costa dei viaggiatori bagnanti. Finalmente - è questione di ore - si arriverà all'evento, tanto immaginato e scritto. Tutti in gabbia, i potenti più dei loro nemici.

Tensione e falsi allarmi

La città si prepara al vertice

Perquisito il circolo Pinelli, ma la Digos non trova nulla

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Ancora allarmi-bomba: tutti falsi, per fortuna. Ma una vittima, finita all'ospedale, c'è. Ricordate la madre di tutti gli allarmi, la piccola scassata Peugeot abbandonata e fatta brillare davanti alla Prefettura? L'aveva mollata là una giovane bulgara, per andarsene in crociera con un amico. Solo che a casa aveva lasciato un fidanzato ignaro. Il tradito ha riconosciuto l'auto in tv, ha intuito la tresca, è andato a presidiare il porto finché la nave, l'«European Vision», non è tornata. Ed allo sbarco, eccolo prendere a ceffoni la giovane, spendendola al Pronto soccorso.

Oggi la sequela di allarmi comincia nella notte, con una fantasiosa telefonata: «C'è un pacco-bomba in un camion dello spedizioniere Bartolini». Bartolini ha 19 mezzi in giro per l'Italia, carabinieri e polstrada devono individuarli, chiamare al telefono non gli autisti perché si fermano, correre ad ispezionare. Poi è la volta di un marsupio abbandonato alla stazione Principe: treni fermi mezz'ora mentre viene controllato. A seguire: due pacchi a Cornigliano, un sacchetto delle immondizie in via 5 dicembre, fatti brillare. E un altro sacco di spazzatura vicino allo stadio

Carlini, dove ieri c'era l'ordigno vero. E i cassonetti davanti al comando della compagnia San Martino dei carabinieri, ispezionati ai raggi X. E tre giovani fermati e denunciati per «procurato allarme»: avevano fotografato il comando dell'Arma di via Gobetti. E finisce a notte: con due allarmi in via Cecchi e via Nizza. Controllati subito dopo i pochi ospiti sotto il tendone del campo sportivo della Sciorba: niente. Perquisiti centri sociali dell'ala «dura» in giro per l'Italia: fionde e manici di piccone trasformati in manganelli al «Gramign» di Padova, antagonisti delle «Tute bianche», poco o nulla a Napoli e Firenze. Fermate cinque ragazze giunte a Genova da Berlino su un furgone nero blindato. Avevano a bordo: 5 coltelli, 4 martelli, un'ascia, 10 sbarre di ferro, catene-torcia e taniche di gasolio. Spiegazione: «Siamo artisti di strada». Bloccati altri sette nibe-lunghi: sei muniti di coltello, l'altro di elmetto chiodato. Ah, i tedeschi.

Nulla, comunque, che ricordi neanche alla lontana un terrorismo da bombe. Per questo, è giornata di relativa distensione. Stefano Stori migliora, e non perderà l'occhio destro. Fra i tanti, va a trovarlo anche Vittorio Agnoletto, il portavoce del «Genova Social Forum», ed esce tranquillizzato: «Mi ha colpito l'umanità e la disponibilità di Stori e dei suoi genitori. Non provano rabbia, non sono diventati uno strumento di parte per alimentare la tensione».

Un po' di calma provoca anche l'annuncio da parte di Trentitalia - ufficioso, peraltro - che la stazione di Brignole resterà aperta anche il 19, per accogliere i treni dei manifestanti, e solo quelli. Rientra così la minaccia di blocchi alle stazioni.

«Oggi siamo moderatamente ottimisti», è il referto del dottor Agnoletto. E nella città sempre più blindata, che da oggi sarà davvero chiusa nella «zona rossa», le forze dell'ordine consentono tacitamente un paio di manifestazioni mediatiche. Militanti Lilliput espongono uno striscione pro-Kyoto al Porto. Militanti Attac calano un lenzuolo contro la World Bank dal ponte su via XX Settembre.

Arriva Manu Chao - concertone stasera, in corteo coi migranti giovedì - e dopo un bagno di sole sugli scogli va a vedere le reti che hanno ingabbiato il centro storico. Arriva il

francese José Bové, il leader contadino che ha avviato la crociata contro i McDonald's: alla frontiera lo trattengono un'ora, poi lo fanno passare, ed intanto i due McDonald's di Genova vengono ingabbiati a loro volta con spese tavole di compensato. Resta bloccato ad Amsterdam invece un altro dei relatori del Public Forum alternativo, l'avvocato Oronto Douglas. Motivo: non ha abbastanza soldi con sé. Eh già, tra le misure applicate per scremare la massa di dimostranti c'è anche questa. Una circolare del ministero degli interni vieta l'accesso a chi non abbia con sé almeno 522.000 lire. Ha già colpito qualche decina di ragazzi ai valichi

con la Slovenia e l'Austria.

La serata si chiude su un Gsf che continua a discutere al proprio interno le modalità delle manifestazioni clou. All'ala radicale del «Network per i diritti globali» è stato chiesto - oggi si saprà se accettano - di rinunciare ad invadere la zona rossa anche il 21. Duri, poi: questi convocano una conferenza stampa alla stazione di Brignole, e vengono presi d'assalto come non mai dalle telecamere. Un paio di panchine si sfasciano, Francesco Caruso, di Officina 99, uscito ammaccato da tante cariche di polizia, sguscia sudato e stravolto: «Oh gesùjuseppemaria, oh madonna vergine!».



Foto vietate al G8 la stampa protesta

GENOVA Restrizioni assurde ancora prima dell'inizio del vertice G8. Lo denunciano congiuntamente Ordine e Associazione dei giornalisti liguri. È vietato fotografare, è vietato scrivere, non si fanno riprese nella zona rossa. Comportamenti discrezionali che il questore Francesco Colucci ha condannato confermando l'inesistenza di qualsiasi divieto in materia, e consentendo così ai giornalisti di poter riprendere il loro lavoro.

Le preoccupazioni del segretario nazionale della Federazione della stampa, Paolo Serventi Longhi, non sono purtroppo destituite di fondamento. Ordine e Associazione hanno dato mandato ai legali di presentare esposti-denuncia per la mancata concessione degli accrediti (un centinaio) e il rifiuto di motivarne le ragioni. Sugli accrediti è risultato che a decidere è il ministero degli Esteri che ha chiesto alle questure i carichi pendenti o status dei singoli richiedenti. Sono stati predisposti anche ricorsi in via d'urgenza a tutela dei giornalisti non accreditati. Fonti della Farnesina hanno poi rilevato che, a proposito delle dichiarazioni attribuite al questore di Genova, il ministero degli Esteri «non viene informato delle motivazioni in base alle quali la questura di Genova, come da sua competenza, ha deciso di negare l'accredito nei casi i cui ciò è avvenuto».

L'Associazione ligure dei giornalisti e l'Ordine in un comunicato affermano: «Lo stillicidio di gravissime restrizioni al lavoro dei giornalisti di tutti i gornalismi continua e diventa sempre più pesante sul fronte del G8. Da ieri ad oggi l'Associazione e l'Ordine hanno dato assistenza ad un centinaio di colleghi italiani e stranieri che hanno avuto diversi problemi. Particolarmente grave sta diventando il problema della negazione degli accrediti, soprattutto ai free-lance». Viene spiegato che gli esposti saranno personali per il danno diretto subito, appoggiati da Ordine e Associazione, e contro la negazione di accrediti sono stati predisposti anche ricorsi.

Alla vigilia del G8 il presidente americano fa il suo discorso più duro contro il movimento antiglobalizzazione: vadano in piazza, ma non parlino di miseria

Bush: il popolo di Seattle è il vero nemico dei poveri

WASHINGTON Il presidente americano George W. Bush non considera i manifestanti anti-globalizzazione che confluiscono su Genova «degl amici dei poveri». Anzi, egli ritiene che essi neghino ai poveri le migliori speranze di sfuggire a una vita di fame e di sofferenza.

Parlando alla Banca Mondiale, prima di partire per Genova - farà tappa a Londra, sulla via del Vertice - Bush ha detto che egli rispetta il diritto di espressione pacifica e capisce le preoccupazioni che la globalizzazione provoca per la tutela dell'ambiente e per il rispetto dei diritti dei lavoratori.

Ma, ha aggiunto, i partecipanti al Vertice devono respingere il protezionismo, che condannerebbe i Paesi in via di sviluppo «a una povertà perenne». Per Bush, la lotta contro la povertà è «la misura del XXI Secolo»: l'attacco deve partire dal Vertice di Genova, con sforzi per promuovere il commercio, alleviare il debito, combattere l'Aids e migliorare l'istruzione.

Le critiche espresse da Bush al popolo di Seattle, come si definiscono i manifestanti anti-globalizzazione, sono le più dure finora venute dall'Amministrazione repubblicana e riflettono preoccupazioni degli Stati

Uniti per l'andamento del vertice di Genova e di altri analoghi avvenimenti recenti.

Alla sua prima sortita internazionale multilaterale, al vertice delle Americhe in aprile, Bush fu già testimone di incidenti a Quebec in Canada. E il Dipartimento di stato mantiene dai primi di luglio il monito agli americani, «non andate a Genova, se proprio non dovete».

Nel suo discorso, il presidente ha detto che i contestatori che scelgono la violenza «cercano di mettere la sordina ai vertici perché non vogliono liberalizzare degli scambi».

Esponenti del governo hanno negato che l'accento messo dall'Amministrazione americana negli ultimi giorni sulla lotta contro la povertà e l'Aids sia una replica alle contestazioni.

Dopo il discorso di Bush, il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer ha detto: «La violenza ai vertici è ormai una brutta consuetudine, non da parte di chi manifesta, ma da parte di altri che non vogliono protestare pacificamente, ma cercano la violenza ostinata. E ciò distorce gli obiettivi del summit».

«Sì, con l'Italia la relazione è speciale»:

alla vigilia del vertice del G8, il presidente George W. Bush ha assicurato che tra Washington e Roma esiste una particolare sintonia e ha sottolineato di condividere con Silvio Berlusconi la consapevolezza dell'«importanza dell'iniziativa privata per favorire l'occupazione».

In un'intervista al Tg1, il presidente americano ha confermato la scelta del suo «grande amico» Mel Sembler come nuovo ambasciatore Usa in Italia e ha spiegato il ritardo nella nomina: «Volevo essere unico di mandare la persona giusta proprio per la relazione unica che c'è con il vostro Paese».